

**Urss  
Glasnost  
nell'Armata  
Rossa**

Glasnost e perestrojka entreranno anche nei ranghi e ai vertici dell'Armata Rossa. La glasnost servirà per debellare l'inefficienza e l'irresponsabilità; la perestrojka per incanalare lo spirito di autonomia e d'iniziativa negli alti gradi. Lo ha detto il generale Yazov, il nuovo responsabile della difesa sovietica, rompendo il riserbo a cui si era attenuto da quando era subentrato al maresciallo Sergei Sokolov (silurato 24 ore dopo l'atterraggio del «Cessna» sulla Piazza Rossa). «La perestrojka finora non ha avuto grande effetto sui comandi militari. Molti uomini della vecchia guardia sono ancora al loro posto e noi non siamo riusciti ancora a prendere le necessarie misure per liberarci di loro», ha detto Yazov. Yazov ha detto che «era stato proprio Sokolov ad ammettere che la linea riformista di Gorbaciov non aveva fatto troppa breccia nelle forze armate sovietiche». «Dobbiamo guardare in faccia la realtà - ha detto Yazov - alcuni di noi hanno perduto il senso del dovere e di responsabilità. È indispensabile in primo luogo eliminare tutto ciò che provochi incidenti causati da negligenza, irresponsabilità e abbandono dei propri doveri».

**Disarmo  
La Pravda  
accusa  
Washington**

MOSCA. La Pravda lancia nuove accuse alla politica «non costruttiva» degli Usa che bloccano le trattative di Ginevra sulla rimozione dei missili a medio raggio dall'Europa. In un articolo apparso ieri sulle sue pagine, la Pravda denuncia le proposte sovietiche, scrive: «Se il lavoro svolto fino ad ora non ha portato all'abbozzo di trattato comune, questo si deve imputare solo alla posizione non costruttiva di Washington». Gli elementi che l'organo del Pcus indica come maggiori ostacoli sono «la richiesta, nella prima fase, della riduzione unilaterale sovietica dei missili a medio raggio, riservandosi la possibilità di trasformare i «Pershing 2» in «Pershing 1B» e il rifiuto di discutere la verifica nelle basi statunitensi situate in paesi terzi».

Non viene dimenticato il problema del «Pershing 1A» di proprietà della Germania Federale ma con testate statunitensi. «È ovvio - conclude la Pravda - che fino a quando questi ostacoli non saranno superati, non esiste la speranza per risolvere la questione europea dei missili a medio raggio». Sul negoziato di Ginevra si è espresso ieri anche il premier britannico Thatcher che ha detto ieri che farà pressioni su Gorbaciov affinché si possa giungere a un accordo. Gli Usa «mi hanno chiesto se ho l'impressione che l'Urss stia trascinando i piedi nel negoziato», ha detto la Thatcher tornando da Washington. «Non credo - ha aggiunto - ma invieremo un messaggio a Gorbaciov in modo che i negoziati possano essere completati prima della fine dell'anno».

**Guerra delle ambasciate  
Abbiamo avviato contatti  
dice Teheran  
Ma Parigi si fida poco**

**Si tratta lo scambio  
dei diplomatici**



A sinistra, reparti della sicurezza iraniana dinanzi all'ingresso dell'ambasciata francese a Teheran; a destra, poliziotti francesi controllano dai tetti la sede diplomatica dell'Iran a Parigi

FRANCIA E IRAN stanno trattando lo scambio dei diplomatici rinchiusi nelle rispettive ambasciate. Lo ha detto il primo ministro iraniano Musavi. Ma questo non diminuisce le paure di Parigi, che teme una presa d'ostaggi, come avvenne nel '79 all'ambasciata Usa di Teheran. Intanto il presidente iraniano Khamenei ha detto che l'Iran respingerà la risoluzione dell'Onu sulla guerra nel Golfo.

PARIGI. A quattro giorni dalla rottura delle relazioni diplomatiche, dopo violentissimi scambi di accuse, Francia e Iran starebbero trattando lo scambio dei diplomatici bloccati all'interno delle rispettive ambasciate di Teheran e Parigi. Ad annunciarglielo è stato, attraverso Radio Teheran, il primo ministro iraniano Hussein Musavi: «In questo momento - ha detto il premier - funzionari dei due paesi stanno trattando lo scambio dei diplomatici». Ma fino a ieri, tuttavia, ancora non era stato chiarito se tra i diplomatici che i due paesi lasceranno ripartire vi saranno anche Jean-Paul Tor-

ri, il diplomatico francese accusato di spionaggio da Teheran. Il caso di Wahid Gerdji, l'interprete iraniano accusato dalla Francia di trame terroristiche, «non è più negoziabile», ha precisato in un'intervista televisiva il ministro degli Esteri francese Jean Bernard Raimond. La dichiarazione del premier iraniano getta solo un po' d'acqua sul grande rogo su cui stanno bruciando da giorni i rapporti diplomatici tra le due potenze. È un atto distensivo, importante perché inatteso, ma che nulla toglie ai timori che l'ambasciata di Francia a Teheran possa essere assalita dai giovani khome-

**Gli avvertimenti dell'Iran  
«Non accetteremo alcuna  
risoluzione  
sul conflitto con l'Irak»**

meinisti e dai «guardiani della rivoluzione» che la presidiano giorno e notte. La Francia, insomma, continua a temere un'evoluzione della crisi simile a quella che avvenne nel 1979, quando trecento integralisti islamici guidarono l'assalto della folla all'ambasciata americana e presero in ostaggio tutto il personale e i diplomatici che vi si trovavano. Da Parigi, pertanto, vengono seguite con estrema attenzione le reazioni (peraltro non tutte convergenti) delle autorità iraniane al progetto di risoluzione sul conflitto del Golfo che viene esaminato questa mattina dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Il ministro degli Esteri francese Raimond partirà questa mattina per New York e si recherà al palazzo di vetro delle Nazioni Unite per partecipare ad una riunione che sarà presieduta dai membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu, aggiungendo, comunque, quasi a voler lasciare uno spiraglio di possibilità di trattativa, che quella risoluzione «non avrà valore per l'Iran e per l'opinione pubblica se non assumerà una posizione neutrale». A poco, almeno stando alle dichiarazioni riportate, sembra essere servito lo sforzo di-



plomatico del ministro degli Esteri della Germania federale: Genscher è rimasto infatti in continuo contatto con il governo iraniano per tutto il tempo delle consultazioni nel Consiglio di sicurezza dell'Onu che hanno portato alla stesura del testo della risoluzione per avviare a conclusione la guerra nel Golfo. L'Iran (che ha annunciato che sarà il Pakistan a curare i suoi interessi in Francia, mentre, com'è noto, lo stesso compito per quanto riguarda gli interessi francesi a Teheran spetterà all'Italia), lega a doppio filo la guerra delle ambasciate con quella che si svolge nelle acque in fiamme del Golfo Persico. Lo ha detto ieri a chiare lettere Radio Teheran: «La guerra delle ambasciate si sviluppa in parallelo alla guerra nel Golfo. Il governo francese - ha proseguito l'emittente - preceduto dal governo britannico e cercando di appoggiare i piani americani di dominazione, vuole esercitare una pressione militare, economica e politica sui movimenti iraniani e islamici

**Honecker  
autorizzerà  
migliaia  
di nuovi espatri**



Si va perfezionando la carta da visita con cui il leader della Germania dell'Est, Erich Honecker (nella foto), si recherà a Bonn in visita ufficiale a settembre. Secondo la «Bild Zeitung», il popolare quotidiano di Amburgo, il governo della Rdt autorizzerà varie migliaia di viaggi di suoi concittadini all'Ovest, e ad uno dei due coniugi che si recherà in Occidente sarà permesso portare con sé fino a due figli. Sarebbe il secondo gesto «distensivo» di Honecker, dopo l'amnistia a 2000 detenuti, fra cui molti politici.

**Inaspettata  
visita a Mosca  
del leader  
afghano Najib**

Breve, inaspettata visita del leader afghano Najib a Mosca, dove ieri è stato accolto dal ministro degli Esteri, Shevardnadze e da Anatolij Dobrynin. La visita fa seguito alla proroga di sei mesi della tregua unilaterale da parte di Kabul, mentre la guerriglia continua a infliggere pesanti perdite alle truppe di Kabul e sovietiche, grazie ai sofisticati missili di fabbricazione Usa e britannica di cui è venuta in possesso.

**Missionario  
italiano  
arrestato  
nelle Filippine**

Accusato d'aver aiutato gli insorti comunisti nell'isola di Mindanao, il missionario italiano Eligio Bianchi è stato arrestato ieri dalle forze armate filippine, malgrado nei giorni scorsi avesse recisamente respinto le accuse. Parroco nella località di Pagbani, don Bianchi era stato denunciato dai militari per il possesso d'una radio ricetrasmittente, utilizzata secondo loro per scopi sovversivi. Sarà processato per sovversione e potrà essere espulso. L'ambasciatore italiano a Manila precisa che non essere stato ancora informato ufficialmente del fatto.

**A Tel Aviv  
il ministro  
egiziano Maguid  
vedrà i palestinesi**

Incontrerà anche gli esponenti palestinesi dei territori occupati, fra cui il sindaco di Betlemme, Elias Freni, il ministro degli Esteri egiziano, Ismet Abdel Maguid, da oggi in visita ufficiale in Israele. Ciò conferma che scopo della missione è una verifica delle prospettive di pace nella regione. Oltre ai massimi esponenti del governo di Tel Aviv, Frej vedrà Weizman, il laburista più attivo nel promuovere negoziati di pace.

**Era già malato  
il regista  
di Cernobyl**

Non sono state le radiazioni nucleari ad uccidere Vladimir Shevchenko, il regista sovietico morto dopo aver compiuto delle riprese a Cernobyl, poco dopo l'esplosione di uno dei reattori della centrale nucleare. Il vicepresidente dell'accademia di scienze mediche dell'Urss, Leonid Ilyin, ha detto che i colleghi del regista si sbagliarono nell'indicare le cause della morte di Shevchenko nell'assorbimento delle radiazioni. Il regista infatti, ha detto Ilyin alla «Pravda Ukrainy», era già prima gravemente ammalato della malattia che lo ha condotto alla tomba. Ma non ha specificato di quale malattia si trattasse.

**Delegazione  
sovietica  
in Israele,  
nuovo capo**

Forse saranno più estesi i compiti della delegazione diplomatico-consolare sovietica giunta la settimana scorsa a Tel Aviv, ufficialmente per rinnovare i passaporti dei cittadini sovietici residenti in Israele e fare un censimento dei beni della Chiesa ortodossa russa esistenti in quel paese. Infatti la delegazione avrà fra poco un nuovo capo, Alexei Chestiakov, che potrebbe avere un incarico politicamente più esteso di quello dell'attuale capodelegazione Yevgheni Antipov. Il ministro degli Esteri israeliano Shimon Perez aveva a suo tempo affermato che il prossimo mese comincerà un «dialogo diretto» tra Urss e Israele.

**Morto a 87 anni  
il sociologo  
brasiliano  
Gilberto Freyre**

Lo scrittore e sociologo brasiliano di fama mondiale Gilberto Freyre è morto venerdì a Recife, in Brasile, all'età di 87 anni. Aveva scritto oltre centi libri fra saggi e romanzi, con attività di insegnamento anche negli Usa e in Europa. In Italia è noto per il suo libro «Pedagogia degli oppressi», in cui prospetta nuove vie per i paesi in via di sviluppo.

RAUL WITTENBERG

**Dall'Iran secco «no» all'Onu sul Golfo**

Ultimi ritocchi, nel palazzo delle Nazioni Unite, alla risoluzione del Consiglio di sicurezza per la cessazione della guerra del Golfo. Per la prima volta si va incontro alle rivendicazioni dell'Iran definendo l'Irak «aggressore», ma Teheran ha già fatto sapere che considera la risoluzione che verrà approvata priva di valore. Intanto le navi Usa si preparano a scortare nel Golfo le petroliere del Kuwait.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Stamane vengono apportati gli ultimi ritocchi alla risoluzione sulla guerra Iran-Irak che sarà approvata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Ma l'attenzione si concentra più su quel che potrebbe succedere in questi stessi giorni quando entreranno nel Golfo Persico, sotto

intervento diretto della flotta Usa contro l'Iran, sono imminenti.

La risoluzione per un'immediata cessazione delle ostilità che verrà approvata dall'Onu (l'ottava sinora sulla guerra tra Iran e Irak) va incontro per la prima volta anche ad alcune rivendicazioni chiave da parte dell'Iran, quali un'esplicita condanna dell'Irak come «aggressore» che ha iniziato il conflitto e dall'uso da parte di Baghdad di armi chimiche. Per questa novità, con l'argomento che potrebbe facilitare un'accettazione da parte di Teheran, hanno insistito soprattutto gli europei, il ministro degli Esteri italiano Andreotti e il tedesco Genscher. Vengono inoltre previste per

la prima volta «misure coercitive» per imporre la cessazione delle ostilità ad entrambi i belligeranti, quali l'embargo alla vendita di armi. Al segretario generale Perez De Cuellar viene dato il mandato di trattare con Teheran e Baghdad. Viene affacciata anche la possibilità che i caschi blu dell'Onu intervengano a far rispettare la tregua una volta che sia stata accettata da entrambi, ma viene escluso un loro intervento per imporre la fine del conflitto: insomma, niente intervento militare dell'Onu come quello che ci fu nella guerra di Corea negli anni '50, anche perché, come ci fa notare chi ha preso parte alle discussioni «ci sono gli americani nella regione».

Ma parlando a Tabriz il presidente iraniano Khamenei ha già fatto sapere che l'Iran considererà la risoluzione che verrà approvata priva di ogni valore. L'Iran in sostanza non accetta l'idea stessa della tregua e resta fermo nella richiesta che venga punito l'«aggressore» e non si accontenta che venga solo denunciato il quanto tale. E comunque, se anche l'iniziativa diplomatica di Perez De Cuellar dovesse riuscire ad ammorbidire la posizione iraniana, la cosa certa, ci viene fatto notare, è che «la guerra non finisce qui e che sarà necessario un lungo processo diplomatico». Da domani invece diviene operativo il piano - 80 pagine ultrasegrete di cui, intervistan-

**Dopo l'agguato a Parviz, ucciso antikhomeinista a Vienna**

**Ora Londra teme nuovi attentati dei terroristi filo-iraniani**

Dopo l'auto-bomba che ha gravemente ferito un ex ministro dello Scia, sabato a Londra, le autorità britanniche temono la ripresa degli attentati delle squadre terroristiche pro Khomeini. I mass-media lanciano l'allarme: «Il conflitto del medio oriente può tornare e ripercuotersi per le strade della capitale». In Ulster, intanto, è stato ucciso un militare britannico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
ANTONIO BRONDA

LONDRA. «È stato un tentativo omicidico con chiare motivazioni politiche». Così hanno dichiarato i portavoce di polizia e altrettanto hanno detto gli amici e i sostenitori di Amirhossein Amir Parviz, l'iraniano fortunatamente sopravvissuto ad un pauroso incidente inteso a troncarci la vita. Il sessantatreenne ex espo-

Una telefonata anonima alla Press Association aveva l'altro giorno rivendicato l'attentato a nome dei «Guardiani della Rivoluzione islamica», gruppo finora sconosciuto, aggiungendo: «L'abbiamo fatto noi e continueremo ad uccidere tutti i realisti». Un portavoce del «Movimento di resistenza» ha invece dichiarato ieri che «l'opposizione antikhomeinista in Gran Bretagna non ridurrà la sua azione davanti alle minacce e all'intimidazione del terrorismo alimentato da Teheran». Ecco perché la polizia teme che si riapra il ciclo della violenza, delle ritorsioni, delle vendette. C'è sicuramente un bel po' di esagerazione in queste prospettive, ma la nuova crisi giunge nel momento in cui i rapporti tra l'Iran e l'Occiden-

te sono precipitati al punto più basso. È ancora di ieri la notizia che a Vienna è stato assassinato l'esule politico Hamid Reza Chitgar, 38 anni, dirigente del partito del lavoro iraniano (Tufan). Chitgar, che era uno degli esponenti più rappresentativi dell'opposizione antikhomeinista, viveva a Straburgo ma si trovava nella capitale austriaca dal 19 maggio scorso, dopo aver fatto tappa a Monaco e a Wiesbaden. Il delitto, compiuto con un colpo di pistola alla nuca, risale a una settimana fa, ma il cadavere è stato identificato solo sabato da un parente.

**Contro la candidatura di Kim Dae Jong  
Su Seul pesa la minaccia di un golpe militare**

I militari sudcoreani minacciano un golpe nel caso che il leader dell'opposizione Kim Dae Jong venga candidato alla presidenza. «Potrebbe succedere qualcosa di spiacevole», ha detto il capo di Stato maggiore della Difesa generale Park Hee Do in un incontro con giornalisti sudcoreani, secondo le rivelazioni del «New York Times». E ci sono altri segnali che vanno nella stessa direzione.

NEW YORK. I militari sudcoreani non hanno digerito le concessioni all'opposizione e minacciano un colpo di Stato nel caso che il leader dell'opposizione Kim Dae Jong venga candidato alla presidenza. Lo rivela, in una corrispondenza da Seul, l'inviato del «New York Times». In un incontro ristretto e informale con giornalisti sudcoreani il generale Park Hee Do, capo di Stato maggiore della Dife-

sa, è stato esplicito nel minacciare che «potrebbe succedere qualcosa di spiacevole» se Kim - che è di gran lunga il più popolare dei leader dell'opposizione - si candidasse. Gli ambienti diplomatici di Seul inquadrono la minaccia di colpo di Stato in un insieme di «segnali» che vanno nella stessa direzione. Molti hanno notato ad esempio che in occasione di un recente ricevimento all'ambasciata americana a Seul, il candidato alla successione all'attuale presidente Chun Doo Hwan, Roh Dae Woo, ha per la prima volta stretto la mano a Kim Dae Jong, ma il più importante dei militari presenti, il vice capo di Stato maggiore generale Oh Ja Bok, ha ostentatamente rifiutato di farlo. All'età più dura dei militari Kim Dae Jong non piace, si dice che temano le riduzioni al bilancio militare che propugna, che si arrivi ad un «regolamento di vecchi conti» nel caso venga eletto. Altri ufficiali l'hanno addirittura accusato di essere «comunista» o «flocominista». La minaccia di colpo di Stato potrebbe essere un bluff intimidatorio per frenare le «concessioni» da parte del governo all'opposizione, e non è affatto detto che trovi unite le forze armate: dopotutto anche Chun e

□ S.G.